

“Racchetti - da Vinci” la parola al dirigente Claudio Venturelli

Diamo il via a questo nuovo giornalino del “Liceo Racchetti - da Vinci” con un'intervista al dirigente dott. Claudio Venturelli. Siamo Francesco, Sofia e Benedetta: lo ringraziamo per la disponibilità.

F. Sig. dirigente, ci interesserebbe sapere che scuola ha frequentato.

Sembrerà una battuta, un paradosso, ma ho frequentato questa scuola, che allora si chiamava solo Liceo Ginnasio Racchetti.

F. Avrebbe mai pensato di diventare il preside della sua scuola?

Absolutamente no. Avevo un'ammirazione per il mio preside dell'epoca, che voi vedete effigiato in quel quadro sulla parete, il professor Palmieri, che poi ha dato nome alla via in cui ci troviamo. Proprio a causa di quest'ammirazione del suo personaggio pensavo che fosse una meta inarrivabile. Volevo insegnare, quello sì.

S. Ci racconterebbe qualche episodio della sua vita scolastica che ricorda con simpatia?

Mi ricordo un episodio in quinta ginnasio, ovvero l'attuale secondo anno, quando durante una lezione di latino - avevamo una professoressa statuaria - una mia compagna di banco di Orzinuovi, molto goffa, ha chiesto di potere andare ai servizi ed è precipitata al suolo in una fragorosa caduta davanti a tutti. Contestualizzata durante un'ora di latino, in cui vigeva silenzio assoluto, fece ridere tutti, meno che la professoressa. Oppure, sempre con la stessa rigidissima insegnante, lo stesso anno, un mio compagno fu interrogato in greco con il libro delle versioni ma solo alla fine dell'interrogazione l'insegnante si accorse che accanto alla versione, incollata sulla pagina contigua, aveva la traduzione; lui reagì con ingenua naturalezza..., come se nulla fosse. Dovete pensare che queste situazioni, accadute più di quarant'anni fa, erano davvero straordinarie.

F. Cosa preferisce del suo mestiere e quali sono gli aspetti più difficili di essere un dirigente scolastico?

Del mio mestiere preferisco l'aspetto relazionale con gli studenti, cercare di capire le loro esigenze nel limite del possibile, cosa che non è facile. L'aspetto più difficile è gestire le varie persone, i diversi problemi. L'ufficio del “preside” in cui vi trovate è infatti il crogiolo di tutti i problemi del mondo, che si pretenderebbe naturalmente di risolvere anche nel più breve tempo possibile e nel migliore dei modi; l'aspetto più impegnativo è soprattutto affrontare le questioni poste dagli adulti, che spesso incrociano norme, codici e regolamenti da applicare. In sintesi, gli aspetti complessi del mio lavoro sono la risoluzione dei problemi e, soprattutto, conciliare le esigenze di persone che la pensano diversamente. La giornata del dirigente scolastico è un esercizio continuo di problem solving!

S. In che modo, secondo lei, i professori lasciano segni

A CHE SERVE LA SCUOLA? “LA SCUOLA È UN MICROCOSMO DOVE CI SI CONFRONTA, DOVE SI CRESCE E DOVE SI IMPARA A VIVERE”. QUESTA LA RISPOSTA DEL DIRIGENTE A TRE STUDENTI DEL LICEO CLASSICO



importanti nella vita degli studenti? A lei è capitato?

I professori lasciano segni pressoché indelebili sugli studenti, sia in bene che in male. Del resto “insegnare” significa proprio “imprimere un segno”. Poi ciò che i professori lasciano è a molti livelli. Uno può lasciare semplicemente un bel ricordo, uno il metodo di studio magari riconosciuto tardivamente, un altro l'ammirazione

che si trasforma in un modello di comportamento, un altro la passione per una disciplina che magari influisce su scelte professionali... oppure al contrario, ahimè, può lasciare un segno negativo, la repulsione per la persona o per la materia per tutta la vita oppure... l'oblio. Questo perché il rapporto avviene in un momento di crescita importante, tra i quattordici e diciotto anni, l'incidenza che un professore ha



CIAO!

Siamo la Redazione di “Euridice”, il giornalino ufficiale dell'Istituto “Racchetti - da Vinci” di Crema.

Questo è solo il primo dei tanti numeri che saranno pubblicati nel corso dell'anno scolastico e siamo molto orgogliosi del lavoro che abbiamo svolto.

Lo scopo di questa iniziativa è quello di esporre gli argomenti che rientrano maggiormente nei nostri interessi (letteratura e scoperte scientifiche, ma anche musica, sport e altre attività). Inoltre quest'anno abbiamo la

possibilità di essere ospitati nel “Nuovo Torrazzo” e abbiamo sfruttato l'occasione per rilanciare questa grande iniziativa, già proposta dalla nostra scuola negli anni precedenti.

Sperando che i nostri articoli siano di vostro gradimento vi auguriamo una buona lettura!

LA REDAZIONE

1A cla: Mantovani Francesco
1B cla: Alessandro Bau, Ada Carli, Alessio Carnazza, Marianna Fasano, Alice Frigoli, Adima Guerini Rocco, Ilaria Musini, Lorenzo Vailati
1L ling: Anna Palestri
2A cla: Abbiati Benedetta, Sofia

Ida Cestari, Thea Lusardi, Nicole Riccardi, Giorgia Savoia, Toffetti Gloria
2B sci: Emanuele Monaci
3A cla: Federica Ciliberti, Miriam Guercilena
3A sci: Alessandro Argiolas, Thang Campanella, Chiara Righini
3C sci: Filippo Martinelli, Anjili Rattu
3E sci: Stefania Maffi
4D sci: Tommaso Ferla, Gabriele Gallo, Matteo Vailati
4B cla: Matilde Donarini

Docenti: Ilaria Tresoldi
Barbara Pagliari

nello sviluppo psico-attitudinale è fondamentale, ad ogni livello, non solo a quello didattico. Ci sono anche personaggi incolori, che non lasciano alcun segno. Direi che, in un certo modo, tuttavia, ci si ricorda di tutti.

F. Quali caratteristiche pensa dovrebbe avere un buon preside?

È una domanda difficilissima, bisognerebbe chiederlo a chi istruisce i concorsi per dirigenti scolastici.

Comunque un buon dirigente scolastico, oggi, deve essere il più possibile informato e aggiornato su quello che succede dentro e fuori dalla scuola. E deve essere vicino agli studenti in vari modi. La società è cambiata radicalmente, oggi ci sono motivi di allarme che non c'erano tanti anni fa. Forme striscianti di bullismo, relazioni sempre più difficili tra gli adulti e anche tra gli studenti. Quindi il dirigente scolastico deve essere come Argo, deve avere cento occhi e deve essere sempre vigile e, soprattutto, non fare mai mancare alle persone la sua vicinanza e la sua presenza, costituendo così un sostegno in un momento in cui si ha bisogno di avere dei punti di riferimento (parlo del piccolo

mondo della scuola), e possibilmente esemplare.

S. Cosa l'ha spinto a intraprendere questa carriera?

Mi ha “spinto la spinta”, scusate il gioco di parole, della mia dirigente scolastica durante gli ultimi anni di insegnamento. Ero vice e collaboravo con la preside Alquati. In quegli anni fu bandito il concorso e la dirigente mi esortò a parteciparvi. In realtà a me piaceva molto insegnare; mi sarebbe piaciuto mantenere la cattedra (insegnavo latino e greco) e le ore di vicepresidenza (per la parte organizzativa che pure non mi dispiaceva). Ma nel nostro sistema non è possibile insegnare e dirigere. Superai il concorso nel 2012. E così doveti abbandonare, anche se con molto rincrescimento, l'insegnamento.

F. Cosa realmente insegna la scuola al di là degli studi e delle conoscenze?

La scuola è come un microcosmo dove ci sono tutte le dinamiche e i meccanismi, tutte le emozioni che ci sono nella vita fuori di qui. Ognuno porta a scuola il suo vissuto quotidiano dell'ora prima, del giorno prima, degli anni dell'infanzia e della preadolescenza, quindi il

mondo della scuola), e possibilmente esemplare.

suo carattere, i suoi problemi, le sue potenzialità, la sua energia vitale. Qui ci si confronta con adulti, con i coetanei e con un mondo molto variegato. Quindi quando si dice che la scuola prepara alla vita, non si tratta di pronunciare una frase fatta di tanti anni fa; è invece vero, perché qui si impara a vivere. Non a caso la scuola nei documenti ministeriali è detta una comunità educativa e formativa. È un luogo di confronto e di crescita e non solo culturale! Entrate qui quando siete poco più che fanciulli e ne uscite praticamente uomini e donne, giovani adulti, cittadini attivi nella società. È un periodo fondamentale, anche se voi non ve ne accorgete mai. Ve ne accorgete dopo.

S. Pensa che esista un indirizzo più importante degli altri o più difficile?

No. Perché tutti gli indirizzi liceali hanno il loro specifico. Guardando i nostri tre, Liceo Classico, Scientifico e Linguistico, ognuno ha le proprie peculiarità. Io li conosco bene tutti e tre, nonostante conosca in particolare modo il primo avendolo frequentato sia da alunno che da professore, e ci sono affezionato.

(continua a pagina 2)



SERATA DEL CLASSICO ALCUNI MOMENTI

CARMINA FIGURATA E RAP LATINO

Le classi prime si sono lanciate piene di entusiasmo in un'interpretazione interattiva e originale delle cosiddette lingue "morte".

La 1B ha proposto una versione musicata delle prime tre declinazioni latine che ha permesso anche al pubblico più digiuno di questa lingua, di superare, divertendosi, il tipico tormento degli studenti del primo anno. Ben note le basi su cui rappare le desinenze: *L'Amour Toujours* di Gigi D'Agostino, *Poker Face* di Lady Gaga e, infine, *We Will Rock You* dei Queen. Una sfida a squadre sui modi di dire latini più conosciuti ha concluso la presentazione, per lasciare posto ai compagni della 1A. Questi hanno messo in scena i carmina figurata, cantando le più celebri canzoni dei cartoni animati Disney (*La Sirenetta*, *Hercules* e *Frozen*), tradotte in latino dal professor Donarini. Gli studenti erano accompagnati da tastiera, chitarra e perfino un ukulele: il risultato è stato strepitoso!

SCIOLTI DALLE CATENE (MITO DELLA CAVERNA)

E se fosse tutto un'illusione? Forte la provocazione lanciata dalla 3A

LA NOTTE NAZIONALE DEL LICEO CLASSICO

Venerdì 11 febbraio 2019 l'IIS Racchetti da Vinci, grazie alla determinazione del dirigente, professor Claudio Venturelli, ha aderito alla *Notte Nazionale del Liceo Classico*. L'evento rappresenta una delle proposte più innovative della scuola dell'ultimo periodo, diffusa a livello nazionale da cinque anni, e che in questo 2019 ha visto la partecipazione di ben 433 licei in tutta Italia. Dalle 18.00 alle 22.00 la sede di via Palmieri ha aperto le porte a genitori, nonni, fratelli e amici degli studenti che hanno allestito rappresentazioni, interviste e performances, coordinati dall'instancabile professor Silvano Allasia, organizzatore dell'iniziativa.

Lungo è l'elenco degli autori intervistati: Annalisa Pagano, Romano Dasti, Greta Colombani, Mauro Tenca, Nicolò Premi, Marco

Nava e Simone Draghetti. Gli alunni hanno inoltre recensito libri e film proposti da loro, incontrato ex-studenti, messo in scena drammatizzazioni e allestito mostre fotografiche. Non sono mancate esibizioni musicali, in particolare al pianoforte, che hanno messo in luce la sorprendente bravura dei giovani interpreti.

L'apertura e l'attenzione al territorio e alle sue istituzioni si sono concretizzate grazie alle interviste al vescovo Daniele Giannotti e a uno spazio dedicato alla politica che ha visto la presenza del sindaco di Crema Stefania Bonaldi, ex studentessa del classico, degli assessori Emanuela Nichetti, Fabio Bergamaschi e Michele Gennuso, del consigliere dell'opposizione Antonio Agazzi e, infine, del presidente della Consulta giovanile Giorgio Cardile (anche Agazzi e Cardile sono stati studenti del liceo classico Racchetti).

Il momento più toccante è arrivato al termine della manifestazione quando, in contemporanea con tutti i licei italiani aderenti, è stato letto il *Fragmentum Grenfellianum*, o

Lamento dell'esclusa, un frammento di papiro contenente un brano in lingua greca risalente al III secolo a.C.

Una festa dunque che ha dato modo al liceo classico di mostrare la ricchezza di abilità e competenze che lo caratterizza e di conquistare chi non lo conosce o lo teme per la fama del rigore richiesto nello studio che lo accompagna.

È stata un'opportunità per far collaborare gli alunni in un modo diverso dal solito, permettendo loro di mettere in luce i propri talenti e la loro motivazione e far assaporare a chi non la conosce l'aria che si respira nelle aule tutti i giorni. Un'aria di cultura, di propensione ad accrescere la propria conoscenza e apertura mentale.

Un'occasione per promuovere il valore della cultura umanistica e l'attualità del suo studio oltre che per creare un momento di condivisione, formazione e crescita per tutto l'Istituto.

Matilde Donarini
4B classico



SPAZZIATURA: RIPULIAMO IL COSMO!

I RIFIUTI GALLEGGIANTI NELLO SPAZIO MINACCIANO LE PREZIOSE ORBITE DEL NOSTRO PIANETA.

Avete mai visto il film della Disney *Wall-E* nel quale si vede la Terra del futuro circondata da rottami di miliardi di satelliti? Questo è quello che accadrà in un futuro più o meno remoto se non si cercherà di porre fine all'inquinamento nel cosmo.

L'associazione di divulgazione scientifica Ipazia ha trattato questo tema presso il Centro Culturale S. Agostino durante la conferenza del 21 dicembre tenuta dalla dott.ssa Luisa Innocenti, responsabile del progetto *Clean Space* dell'ESA (Agenzia Spaziale Europea). È stato sottolineato come i rifiuti spaziali non siano da sottovalutare, anche in quanto problema di sicurezza. Infatti, quando i satelliti fuori uso vengono abbandonati nello spazio, l'impatto con un minuscolo oggetto orbitante può addirittura distruggerne uno di parecchie tonnellate. Se ciò accade, si formano numerosi altri detriti che creano un ciclo infinito di distruzione e, di conseguenza, una pioggia di satelliti. Finora siamo stati fortunati perché nessuno dei satelliti ha mai causato danni ingenti (l'unica vittima è stata una mucca australiana!).

La relatrice ha spiegato che gli scienziati hanno sviluppato due sistemi principali per prevenire un eventuale scontro: il primo è una missione che cercherà di togliere dalle orbite i satelliti non più operativi di maggiori dimensioni, per evitare che creino nuvole di detriti post collisione; il secondo, invece, si basa su di un sistema di controllo remoto dei satelliti. Esiste poi un terzo metodo, notevolmente costoso, che consiste nell'intervenire manualmente nella rimozione dei satelliti. Purtroppo tutte le idee pensate finora per attuare tale metodo si sono rivelate non fattibili: attirare i satelliti con dei magneti sarebbe impossibile dato che i metalli che possono essere attratti si trovano in percentuali troppo basse; usare bracci robotici richiederebbe una precisione assoluta, in quanto un minimo tocco errato potrebbe portare a un'Odissea infinita nello spazio. Speriamo che la scienza sia in grado di risolvere anche questo problema, altrimenti saremo costretti, come nel disegno (riportato sopra), a inaugurare la nuova NU, Nettezza Universale.

Emanuele Monaci
2B scientifico



insieme alla 3C scientifico, guidate dalla professoressa Maria Teresa Mascheroni. Tramite video, immagini e musiche dal vivo gli studenti hanno presentato il mito della caverna di Platone, invitandoci a pensare con la nostra testa per poter "sciogliere le catene" delle apparenze. Hanno concluso con un estratto dal vivo della loro prossima rappresentazione teatrale del mito. L'appuntamento sarà a giugno presso il teatro di Crema Nuova, dove si potrà assistere all'esibizione completa.

STUDENTI SCRITTORI ED EDITORI

Tre studentesse di 4B hanno mostrato il frutto di un progetto di alternanza scuola-lavoro realizzato nel 2018: un libro di racconti scritti da loro. In questo percorso, in collaborazione con la casa editrice Linee Infinite, gli studenti si sono messi in gioco dividendosi i ruoli necessari alla realizzazione di un libro. Presente anche il responsabile del progetto, Simone Draghetti, che ha commentato positivamente il lavoro svolto: i volumi *Racconti paralleli* e *Open Minds* sono stati pubblicati nell'estate 2018 e presentati al festival letterario Inchiostro e presso varie librerie.

Chiara Righini
3A scientifico
Filippo Martinelli
3C scientifico

"Racchetti - da Vinci" la parola al dirigente Claudio Venturelli

(dalla prima)

Ho insegnato sia al classico che allo scientifico (anzi la mia carriera di insegnante è iniziata proprio al liceo scientifico!) ma ho avuto il linguistico anche nella scuola dove sono stato dirigente per un triennio, quindi posso dire di conoscerli bene tutti. Oggettivamente, ognuno ha caratteristiche e difficoltà diverse, ma ognuno prepara eccellentemente al percorso universitario.

F. Molte persone hanno il pregiudizio che il liceo classico sia troppo impegnativo e inutile. Lei cosa ne pensa?
Penso sia un pregiudizio che

affonda le radici nella politica culturale e nell'immaginario collettivo di 50, 70 anni fa, quando la scuola superiore per eccellenza era il liceo classico, che formava la classe dirigente. Era una scuola difficile, impegnativa, piuttosto selettiva. Oggi la società si è evoluta, la scuola è cambiata, tuttavia il liceo classico si porta dietro questo retaggio che lo disegna come una scuola dura e, secondo alcuni, poco attuale.

Certo, è una scuola impegnativa, il greco ha la sua complessità, però anche la matematica allo scientifico e il tedesco al linguistico presentano le loro proverbiali difficoltà. Certo, il liceo classico, oltre al greco, ha anche il latino... Il pregiudizio forse deriva dal timore nel parlare e affrontare materie come latino e greco che sembrano non più attuali, ma lontane, ostiche che quasi intimoriscono. L'idea di doverle studiare quotidianamente altera il giudizio sul tipo di impegno che si deve impiegare che, quindi, sembra diventi eccessivo; ma in realtà è un pregiudizio. Certo

al liceo classico bisogna essere motivati, forse più che in altri licei (sottolineo "forse"), ad una connotatura metodicità. Però ripeto, riferendomi ai nostri tre licei, l'impegno è un connotato distintivo.

Tuttavia vi dico anche che, se un ragazzo non affronta la scuola con impegno, anche da altri percorsi scolastici ritenuti a torto più facili, poi non otterrà nulla di utile per la sua formazione.

S. È d'accordo con la proposta di ampliare l'obbligo scolastico fino alla maggiore età?

Se viene pensato bene, con percorsi differenziati in base alle diverse esigenze formative, sì. Invece se si costringe ad andare a scuola fino a diciotto anni persone con modalità e percorsi formativi come quelli vigenti diventa difficile. Ci sono ragazzi che, per diversi motivi, desiderano iniziare il lavoro a 16 anni; costringerli ad andare a scuola diventerebbe un insuccesso, si creerebbero nuovi problemi. Quindi o i percorsi vengono rinnovati e

resi più accattivanti o, secondo me, diventa controproducente. Dipende dai casi specifici.

Si ricordi che ci sono due obblighi. Quello scolastico "costituzionale", per il quale si è obbligati a frequentare la scuola fino ai 16 anni, e quello formativo (meno conosciuto e applicato) cui ottemperare entro i 18 col conseguimento di almeno una qualifica professionale.

F. È d'accordo con l'invito del ministro Bussetti a dare meno compiti delle vacanze?

Allora, come dicevano i latini, *est modus in rebus*. C'è una misura in tutte le cose. Parere mio da genitore, insegnante e dirigente scolastico è che, per esempio, 15 giorni di vacanze di Natale senza un minimo di esercizio non va bene; 15 giorni sovraccarichi di compiti non va affatto bene, perché c'è anche il tempo del riposo, quello dedicato alla famiglia, quello per curare le proprie cose e se stessi. A maggior ragione oggi-giorno in cui impegni, interessi da coltivare e distrazioni sono parecchi. Dipende anche dalle

famiglie; spesso si va in vacanza anche in inverno, una volta ci si andava solo d'estate. Evidentemente il ministro Bussetti si è pronunciato perché ha notizia di scuole in cui gli insegnanti sovraccaricano gli studenti con compiti impegnativi; penso, ad esempio, anche alle tavole di disegno al liceo scientifico che richiedono molto tempo. Penso a progetti particolarmente impegnativi negli istituti tecnici eccetera. Quindi ben venga che la proposta di Bussetti venga accolta, ma non distorta e alterata.

S. Che progetti avete per la biblioteca e il rinnovamento delle aule?

Per la biblioteca è stato attivato un progetto triennale che ha come responsabile il professor Donarini. La biblioteca presenta un problema da risolvere alla radice: cioè la redistribuzione della scaffalatura e soprattutto la rinnovata catalogazione dei libri, anche di quelli acquisiti da poco. Sarà un progetto lungo, triennale, iniziato quest'anno con alcune classi in alternanza

scuola-lavoro in collaborazione con la biblioteca di Crema che ha gentilmente inviato un suo impegnato di supporto.

Per quanto riguarda le aule bisogna fare una distinzione. Per il rimodernamento siamo a buon punto: tutte le aule hanno la LIM, si tratterà solo di sostituirle e aggiornarle gradualmente in futuro; mentre per il decoro dell'ambiente abbiamo iniziato dal seminterrato con la ritinteggiatura delle aule per renderle pulite e piacevoli.

Tra poco inizierà la tinteggiatura dello stabile ex Scientifico, della segreteria e di tutta la parte che si affaccia su via Stazione. Purtroppo la struttura non è nuovissima, ma dobbiamo intervenire lotto per lotto. Io tengo molto al decoro e spero che nel resto mi aiutino gli studenti esercitando il dovuto senso civico. In un triennio dovremmo riuscire a finire tutto.

Francesco Mantovani
1A classico
Sofia Ida Cestari,
2A classico
Benedetta Abbiati
2A classico



EDIMBURGO 2018: UN INTEGRATION STAY PIÙ LUNGO DEL SOLITO

UNA BUFERA HA BLOCCATO I RAGAZZI DELLA CLASSE V H DEL LICEO LINGUISTICO NELLA CAPITALE DELLA SCOZIA

L'anno scorso, dal 23 febbraio al 1 marzo, la nostra classe, insieme alla 4D linguistico, ha raggiunto Edimburgo per passarvi quella che sarebbe dovuta essere una breve vacanza studio di 7 giorni, vacanza che, in realtà, si è poi trasformata in un estenuante viaggio in pullman tra Edimburgo, Preston e Liverpool per poter tornare in Italia.

Siamo partiti regolarmente il 23 mattina da Crema in pullman per raggiungere l'aeroporto di Bergamo dove abbiamo passato tutti i controlli senza problematiche, riuscendo a imbarcarci in orario.

Una volta giunti in Scozia è avvenuto il trasferimento in famiglia e, in seguito, la prima sera con le nostre *host families*, che è stata una specie di cerimonia d'iniziazione alla cultura scozzese. Infatti, diversi compagni hanno avuto la fortuna di assaggiare i piatti tipici del posto come il fish and chips o l'haggis.



Abbiamo frequentato per qualche giorno una scuola in centro città, dove tutti noi siamo stati divisi in gruppi di livello e abbiamo svolto diverse attività per migliorare la nostra conoscenza della lingua. I primi giorni abbiamo visitato i luoghi d'interesse della città, passeggiando sul Royal Mile e vedendo tutte le attrazioni principali di Edimburgo, come Calton Hill, il monumento a Walter Scott, St. Giles Cathedral, il Parlamento. Tra monumenti e shopping il weekend è passato velocemente, dando inizio alla nostra settimana scozzese. La mattina proseguivamo le nostre gite in giro per la città, mentre il pomeriggio andavamo a scuo-

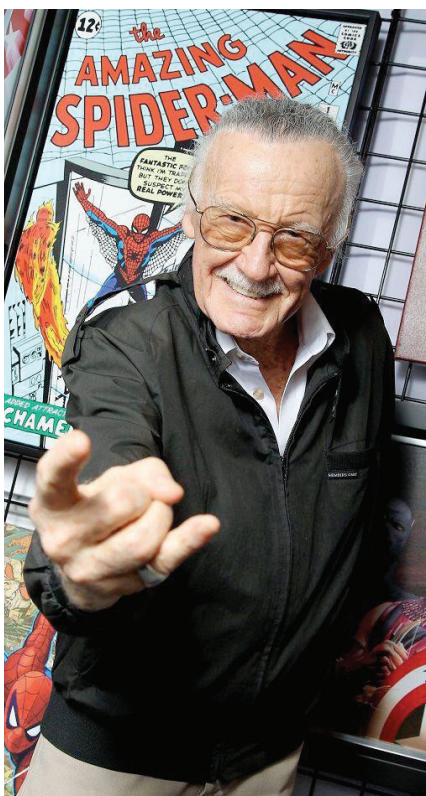
la. Abbiamo così visitato la Scottish National Gallery, la Scottish Portrait Gallery, lo Scottish Museum, i Royal Botanic Gardens e Holyrood Palace, ovvero la residenza della regina Elisabetta quando soggiorna a Edimburgo. Dopo mattinate all'insegna dell'arte e della cultura, ci recavamo a scuola per le lezioni. Qui abbiamo svolto alcune attività in lingua con i ragazzi dell'altra classe e, inoltre, abbiamo avuto un assaggio dei diversi accenti che si possono trovare nel Regno Unito, dato che gli insegnati erano sia scozzesi che inglesi e ci hanno anche parlato della difficile convivenza tra i due popoli. Tutto è andato bene fino al po-

meriggio del mercoledì, giorno antecedente il nostro rientro in Italia. Infatti, a causa di un'abbondante nevicata e delle avverse condizioni meteo, le lezioni sono state sospese e noi siamo stati costretti a tornare velocemente nelle case delle nostre *host families*, dove siamo rimasti, senza potere uscire, fino a sabato 3 marzo. Infatti, era stata diffusa, tramite i media una *Red Alert*, ossia un avviso di pericolo elevato, che ha poi portato alla chiusura di uffici, negozi, ristoranti, pubs e alla sospensione di tutti i servizi di trasporto. Di conseguenza, anche il nostro volo di rientro di giovedì 1 marzo è stato cancellato.

Con molte difficoltà siamo riusciti a lasciare Edimburgo il sabato in tarda mattinata e, dopo parecchie ore in pullman, siamo arrivati a Preston, cittadina non lontana da Liverpool. Lì abbiamo cenato e pernottato e la mattina successiva abbiamo raggiunto con lo stesso mezzo l'aeroporto John Lennon per il nostro volo di ritorno, tre giorni dopo il previsto e lontano circa 400 Km da Edimburgo, meta del nostro *Integration stay!*

Nonostante le varie peripezie per poter tornare in Italia, questo viaggio è stato un'esperienza bellissima e molto formativa che ricorderemo a lungo.

Classe V H Linguistico



STAN LEE: HOMO EXCELSIOR

superproblemi", cioè dotati di un'umanità sofferta, caratterizzata sia da buoni sentimenti sia dai difetti tipici degli uomini, come la rabbia o l'avidità. Il suo scopo è proprio quello di permettere alle persone di immedesimarsi nei personaggi e non di percepirla come qualcosa di lontano. Questi supereroi vengono definiti, prima di tutto, come normali essere umani che da una parte vivono una normale vita quotidiana, dall'altra una serie di fantastiche e turbolente avventure.

Ne è un esempio lampante Spider-Man, il suo personaggio di maggior successo. Nato nel 1962 dalla penna di Steve Ditko, fumettista statunitense, Spider-Man, alter ego di Peter Parker, appare per la prima volta sul n. 15 della collana *Amazing Fantasy*, una serie di fumetti antologica creata dalla Marvel Comics, per ottenere successivamente una propria testata chiamata *The Amazing Spider-Man*. In accordo con la nuova linea di supereroi creata da Stan, Peter Parker è un comune adolescente nato a Forrest Hills, New York, ed è figlio di Richard e Mary Parker, agenti dello S.H.I.E.L.D., morti in un attentato organizzato da Red Skull, celebre nemico di Captain America. Così Peter, ancora bambino, viene adottato dai suoi zii Ben Parker e Mary Reilly, conducendo una vita alquanto difficile a causa del suo fisico debole, della sua timidezza e della sua predilezione allo studio. Tuttavia la sua vita giunge a una svolta quando, durante una conferenza scientifica sulla radioattività, viene morso da un ragnò radioattivo, trasformandosi così nello Spider-Man che oggi conosciamo, caratterizzato da una forza sorprendente e da altre abilità straordinarie.

Altri celebri supereroi creati dal genio di Stan e dalla mano di Jack Kirby sono i Fantastici Quattro, team composto da Mister Fantastic, la Donna Invisibile, la Torcia Umana e la Cosa, nato nel 1961 in contrapposizione alla *Justice League of America*, appartenente alla DC Comics che in quegli anni aveva ottenuto un notevole successo. Apparsi per la prima volta nel primo numero della testata *Fantastic Four*, i quattro posero le basi per la creazione del Marvel Universe. Essi vengono considerati come la prima famiglia di supereroi, una famiglia disfunzionale, caratterizzata da litigi e rancori, ma anche da profondi sentimenti di amore e amicizia. Anche in questo caso si rompono altri archetipi dei fumetti dell'epoca, in cui i personaggi trasmettono solo buoni sentimenti e non riportano alcun difetto.

Nel 1962, Stan Lee e Jack Kirby collaborano nuovamente alla creazione di un nuovo personaggio: Hulk, apparso per la prima volta in *The Incredible Hulk* pubblicato dalla Marvel Comics il primo maggio del '62. Durante quel periodo gli Stati Uniti dovevano affrontare la questione degli attacchi nucleari e Stan decise di ispirarsi a questa problematica creando una nuova serie di fumetti in cui il protagonista, il Dottor Bruce Banner, coinvolto in un incidente

durante l'esperimento di un nuovo ordigno atomico, subisce una trasformazione genetica diventando così un essere enorme dalla forza ingestibile se sottoposto a rabbia o stress. Per Stan, Hulk simboleggia tutto ciò che di più nascosto e intimo gli uomini celano dentro e che improvvisamente esplose con estrema violenza, cogliendo impreparato chi sta intorno a loro.

Ma non finisce qui. Un'altra volta ancora Stan Lee e Steve Ditko vanno a creare uno dei supereroi più influenti del mondo dei fumetti: il dottor Stephen Vincent Strange, comunemente chiamato Doctor Strange. Apparso per la prima volta in *Strange Tales*, pubblicato dalla Marvel Comics nel 1963, Strange da rinomato e presuntuoso neurochirurgo, il cui unico scopo della vita è ottenere fama e ricchezza, diventa Stregone delle Arti Mistiche potenziando le arti magiche che aveva coltivato sin da bambino, addirittura ottenendo il titolo di Stregone Supremo. Fondamentale prerogativa di Doctor Strange è il fatto che lui venga riconosciuto come uno dei possessori della gemma del tempo, che nel pieno potenziale dona l'onniscienza. Il suo personaggio, inoltre, va a infrangere quegli schemi di perfezione a cui si adattano altri supereroi, in quanto esso viene descritto come arrogante, egoista, egocentrico, avido e materialista nonché alcolizzato e donnaio.

La vita di Stan Lee, piena di successi e sacrifici, ha raggiunto il capolinea il 12 novembre 2018 a causa di una grave polmonite. Tuttavia, noi oggi vogliamo ricordarlo come un uomo carismatico e allegro, sempre pronto a strapparci un sorriso e a farci divertire con un suo cameo negli omonimi film, insegnandoci che alla fine i supereroi non sono altro che persone normali che cercano di vivere la loro quotidianità in modo speciale.

Giorgia Savoia, 2A classico



INCONTRO SCRITTORI Quando le storie vengono a cercarti...

Mercoledì 24 ottobre, con la nostra classe, la 1ª B del Liceo Classico, in occasione della settimana della lettura, ci siamo recati presso la libreria *La Storia di Crema*.

Qui abbiamo avuto una breve introduzione da parte della proprietaria, Simona Lunghi, che ci ha spiegato il suo pensiero riguardo alle librerie: "Non solo rivendite di libri, ma posti per incontrarsi"; e proprio qui infatti abbiamo incontrato uno scrittore locale: Lorenzo Sartori.

Alcuni compagni ci hanno letto il suo racconto *New Atlantis* (tratto dall'e-book *Echi da Cloe* nato dal progetto *Romanzi in città* https://www.racchettidavinci.edu.it/files/albo_pretorio/echi_da_cloe_romanzi_in_città_giugno_2017.pdf), che successivamente abbiamo approfondito facendo delle domande direttamente a Sartori.

Ci ha colpito molto il fatto che, in un racconto, dietro alla scelta dei nomi dei personaggi, agli elementi strutturali o alle scelte stilistiche, ci siano dei ragionamenti e delle regole ben precise, di cui, mentre si legge, non ci si accorge: ciò che appare molto fluido e naturale è invece frutto di attento studio.

L'autore ha poi risposto ad altre domande che ci sorgevano quasi spontanee durante l'incontro, permettendoci di approfondire la conoscenza della sua personalità, ma anche del mondo della scrittura e dell'editoria, raccontandoci che fino a qualche anno fa non avrebbe mai pensato di fare lo scrittore.

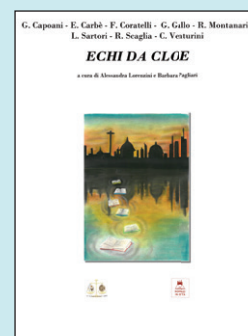
Ci è rimasto molto impresso un concetto che Sartori ha più volte ribadito: "Quando hai per molto tempo in testa una storia, prima o poi devi decidere e iniziare a scriverla da qualche parte, a volte per il semplice fatto che sei tu stesso a voler sapere come finisce". Questa affermazione ci ha colpito per il semplice fatto che non avremmo mai pensato agli scrittori e alla scrittura in questi termini: abbiamo sempre pensato, infatti, che uno scrittore quando inizia una storia sa già come finirà

e, perciò, non è curioso di sapere come vada avanti.

Sartori ci ha poi dato vari consigli per chi, fra di noi, vorrebbe diventare scrittore, spiegandoci che le storie, la scrittura e i libri sono fatti di tempo; non bisogna mai avere la fretta di pubblicare e bisogna capire bene che tipo di casa editrice si ha davanti prima di firmare un contratto.

Per concludere, abbiamo parlato del suo ultimo libro: *Alieni a Crema*, un romanzo di fantascienza ambientato proprio nella nostra città, dove, un bel giorno di una qualunque umida estate, alcuni esseri di un pianeta lontano atterrano, sconvolgendo la tranquillità e la normalità degli abitanti.

Questo è un libro che rompe gli schemi rispetto a tutti i suoi fratelli fantascientifici, normalmente ambientati negli USA o comunque all'estero; anche le tematiche inserite in questo romanzo sono diverse: una di queste,



forse la più importante, è l'amicizia.

Questo incontro per noi è stato molto utile per scoprire vari aspetti della scrittura e della pubblicazione dei libri, in un luogo molto accogliente come la libreria indipendente *La Storia*.

Ada Carli,
Adima Guerini Rocco
Marianna Fasano,
Alice Frigoli
Ilaria Mussini



SERGIO PORRINI: l'uomo e il campione

La nostra redazione sportiva (Tommaso Ferla, Gabriele Gallo e Matteo Vailati) ha avuto la fortuna di incontrare Sergio Porrini, ex calciatore cresciuto nelle giovanili del Milan per poi passare in un primo momento all'Atalanta, debuttando nel frattempo in Nazionale e, successivamente, alla Juventus. Con la maglia bianconera ha vinto tutto: due Campionati, una Coppa Italia, due Supercoppe Italiane, una Champions League, una Coppa Intercontinentale e una Supercoppa Uefa. Da ricordare anche un'esperienza quadriennale alla corte scozzese dei Glasgow Rangers, anch'essa condita da vittorie in ambito nazionale. Tornato in Italia, Porrini si accasa tra le fila dell'Alessandria, prima di ritirarsi nel 2009 dopo aver militato anche nel Padova e nel Pizzighettone. In questa lunga e piacevole chiacchierata, l'ex campione si racconta fin dai primi passi nel calcio che conta, facendo riaffiorare i suoi più bei ricordi e svelandoci parte dei suoi progetti futuri.

Dopo aver fatto la trafila nelle giovanili del Milan, sei passato all'Atalanta nell'89, debuttando nella massima serie proprio con la casacca bergamasca. Cosa ricordi del tuo esordio?

L'esordio in Serie A è sempre un momento molto emozionante. Per me arrivò in un Cremonese - Atalanta all'inizio del girone di ritorno della stagione 1989/90, e fu molto particolare: nonostante avessi sempre giocato come difensore centrale e talvolta come terzino destro, mister Mondonico mi fece entrare facendo l'esterno di centrocampo. A dispetto del ruolo, totalmente inedito, disputai un'ottima gara e la domenica successiva, in casa contro la grande Sampdoria di Mancini e Toninho Cerezo, partii titolare, segnando anche il gol del momentaneo 2-1 per noi. In cuor mio, ricordo con più piacere quest'ultima partita del vero e proprio esordio, ma devo ammettere che provai grandissime emozioni in entrambe le occasioni.

Nel corso dei quattro anni trascorsi tra le fila della "Dea", hai anche esordito in Nazionale. Cosa ricordi, invece, del debutto con gli Azzurri?

Sono molto orgoglioso di aver fatto parte della nostra Nazionale, seppur solamente per due partite. Mi rammarico del fatto che la mia prima partita, vinta contro Malta, nonostante la larga vittoria ottenuta, non andò come speravo e venni sostituito alla fine del primo tempo. Fui poi chiamato una seconda volta per le qualificazioni al Mondiale del '94 per la gara contro l'Estonia, e dopo quella partita non ricevetti più alcun segno di vita dall'allora

Commissario Tecnico, Arrigo Sacchi. Senza dubbio, al di là dell'immenso orgoglio del vestire la maglia azzurra, l'esordio che ricordo con maggior piacere è quello con l'Atalanta in Serie A.

Dopo delle ottime stagioni disputate in nerazzurro, sei passato in uno dei club più prestigiosi al mondo: la Juventus. Com'è stato il passaggio? Cosa ricordi di quel trasferimento?

Ero ovviamente lusingato dell'interesse da parte di una società così importante. Ricordo, però, che all'epoca c'era sulle mie tracce anche il Milan. Io, da buon milanese cresciuto calcisticamente con la maglia rossonera, spingevo per tornare nel Club che mi ha accolto e cresciuto da ragazzo, che era però disposto ad offrire una cifra minore rispetto alla Juve. Dopo settimane di trattative tra Milano, Bergamo e Torino, capii che era proprio la Vecchia Signora quella che maggiormente credeva in me e quella che stava mettendo sul piatto il progetto più interessante; così, mi convinsi e accettai la proposta. E fu un'ottima scelta.

Una delle domande che sorgono più spontanee, davanti ad un campione del tuo calibro, è quale sia il problema più grande da affrontare per un calciatore che appende le scarpe al chiodo dopo anni sulla cresta dell'onda. Ci racconti come hai vissuto il ritiro dall'attività agonistica?

Personalmente non ho avuto grossi problemi dopo il ritiro, anche perché ho smesso di giocare ad un'età e in una categoria (la Serie C) in cui ti accorgi di non essere più fisicamente all'altezza. In generale, credo che l'importante sia trovare in fretta la propria strada, anche rimanendo nell'ambito del calcio se si dovesse avere questa volontà. In caso contrario, si rischia di sentire molto la mancanza di certi rapporti e legami che il calcio sa regalare, e la vita dopo il ritiro può diventare molto difficile. Io sono subito diventato allenatore, cambiando modo di vivere il calcio, ma mi diverto e sono felice della mia scelta.

Una delle difficoltà più grandi del giocare (o allenare) a livelli in cui si comincia a giocare un calcio più competitivo, potrebbe essere il coniugare gli impegni sportivi e professionali alla vita familiare quotidiana. Qual è la giusta ricetta per farlo? Hai mai incontrato difficoltà nella gestione di questi rapporti?

Spesso quando si comincia la carriera da calciatore non si ha ancora a che fare con una famiglia. Già da quando ero alla Juventus, però, ero fidanzato con Barbara (che poi è diventata mia moglie), e ho cominciato a condividere con lei tutte le mie scelte più importanti anche dal punto di

vista professionale. Ad esempio, nonostante non approvasse il mio trasferimento a Glasgow, lei decise di appoggiarmi nella mia decisione dopo essersi resa conto che era davvero la cosa migliore da fare per me. Ora ho due figlie, Martina e Lucrezia, e fortunatamente sono sempre riuscito a dedicare del tempo a loro e a mia moglie, anche perché, con il passare degli anni, mi sono accorto che sono le uniche persone che ci sono sempre state e sono sempre presenti nel momento del bisogno, e di cui non posso davvero fare a meno.

Uno dei momenti più belli ed intensi per un calciatore è probabilmente l'ingresso in campo appena prima del match. Cosa si prova entrando sul terreno di gioco? Le emozioni sono sempre le stesse o variano a seconda del calibro della partita?

Personalmente, ricordo che cominciamo a vivere la partita già nel tragitto verso lo stadio. Credo che quello sia un momento di grande concentrazione per tutti, in cui ognuno cerca di pensare solo ed esclusivamente all'imminente impegno. Ovviamente, le emozioni sono molto diverse a seconda della partita che si sta per disputare. Quelle più intense credo di averle provate in una finale di ritorno di Coppa Uefa disputata a San Siro contro il Parma, dopo aver perso l'andata per 1-0. Con lo stadio pieno, il rumore era assordante, e per i primi venti minuti facevo addirittura fatica a reggermi in piedi. Dopo qualche pallone toccato, invece, mi sciolsi e cominciai a giocare come sapevo. Al gol siglato da Vialli, poi, ci fu un boato che non dimenticherò mai più: penso sia quella la partita che ho vissuto e che ricordo più intensamente.

Dopo una lunga carriera da calciatore, ti sei seduto in panchina, cominciando la professione di allenatore: è per te un "semplice hobby" o siamo agli albori di un percorso che ti porterà ai massimi livelli del calcio?

Quando ho scelto di diventare allenatore, cercavo qualcosa che mi permettesse di continuare a vivere il campo come quando giocavo, ma che mi consentisse al tempo stesso di vivere la mia famiglia senza costringerla a spostarsi di città in città anche da un anno con l'altro. Ad oggi, voglio solo insegnare a dei ragazzi le emozioni e i concetti calcistici che mi sono stati trasmessi dai grandi allenatori che ho avuto, come Lippi, Sacchi e tanti altri. Purtroppo, tante società sono molto esigenti, pur senza avere una precisa programmazione alle spalle, perciò è molto alto il rischio di essere esonerati dopo pochi mesi e trovarsi costretti a cambiare città e vita. Per questo,

oggi alleno una squadra di Serie D per soddisfazione personale, e non aspiro a livelli maggiori.

Oggi (29 dicembre 2018, ndr) si disputerà l'Old Firm, partita che tu conosci molto bene. Cosa ricordi di questo famoso derby e di come si vive un match come questo tra i tifosi scozzesi?

Quella non è una partita di calcio. Certo, in campo ci sono 22 giocatori che cercano di vincere, ma per i tifosi è uno scontro che va ben oltre: si tratta di una lotta tra Protestantismo (la tifoseria dei Rangers) e Cattolicesimo (i sostenitori del Celtic). È, per loro, un ricordo di anni in cui questa differenza costava spesso la vita sia agli uni sia agli altri, e forse è per questo che la partita è vissuta in modo così intenso e passionale: si tratta di un senso di appartenenza e di un onore imprescindibili. La cosa da sottolineare è come non ci siano strascichi dopo un match così importante. Si va al pub, si beve una birra in compagnia riconoscendo merito e supremazia dell'avversario: è un bellissimo segno di sportività.

Qual è il tuo ricordo più bello legato ad un'esperienza vissuta all'estero quale, ad esempio, la Coppa Intercontinentale?

Ne scelgo due: il primo, è sicuramente il gol in mezza rovesciata in finale di Supercoppa Europea a Parigi, che spianò la strada verso un 6-1 finale che ci permise di vincere la coppa; il secondo, direi che è il gol a Glasgow in casa contro l'Aberdeen, che quell'anno ci consentì di rimanere in vetta alla classifica e vincere poi il titolo. Un altro ancora, è il gol che ci fece passare il turno in Coppa Uefa a Dortmund raggiungendo la finale, segnato di testa da corner di Baggio. Non ho mai segnato tanti gol, quindi ricordo con enorme piacere tutti quelli che ho fatto.

L'area di rigore è stata per anni il tuo habitat naturale: cosa rappresenta per un difensore questa piccola ma fondamentale porzione del terreno di gioco? Qual è, invece, l'attaccante che ti ha messo più in difficoltà?

Dentro l'area, un difensore si deve sentire forte e deve fare in modo che l'attaccante, al contrario, si senta debole: non bisogna sbagliare nulla, anche perché il rischio di prendere gol è altissimo, quindi la concentrazione deve rimanere altissima per tutti i 90 minuti. L'attaccante più forte che ho visto è sicuramente Marco Van Basten, un mostro: si poteva giocare una partita perfetta e arginarlo per tutta la gara, ma bastava un piccolo errore all'ultimo secondo e lui riusciva a segnare comunque, contro chiunque. Mi ricorda un po' Icardi, anche lui è uno spaventosamente cinico e sbaglia molto raramente.

Sempre parlando di grandi attaccanti, hai vissuto e condiviso lo spogliatoio con Gianluca Vialli, di cui ultimamente si è parlato molto, sfortunatamente a causa della rivelazione che egli ha fatto nel suo libro: quella di aver cominciato una battaglia non più contro un rabbioso difensore, ma contro una dura e brutta malattia. Ci racconti il Vialli calciatore e il Vialli uomo che ricordi?

Il Vialli calciatore lo conosco tutti: un attaccante formidabile ed estremamente professionale, da prendere assolutamente come esempio. Non lasciava mai nulla al caso, era sempre il primo ad arrivare al campo e l'ultimo ad andarsene. Ma ciò che più rimane impresso dopo aver conosciuto Gianluca è la sua naturale indole da leader: un vero trascinatore, sia dal punto di vista sportivo sia dal punto di vista umano. Tuttavia, non si impose mai nello spogliatoio come tale, ed ebbe il grande merito di essere riconosciuto da tutti, anche dai più "vecchi", come il vero condottiero di quella squadra e di quel gruppo. Era proprio lui quello che creava occasioni per stare insieme e fare gruppo fuori dal campo, e penso che i grandi risultati che la Juventus ha ottenuto in quegli anni siano anche merito dell'uomo che Vialli era ed è tuttora. Colgo l'occasione per salutarlo e fargli un grosso "in bocca al lupo"; sono sicuro che avrà la forza necessaria per superare anche la lotta più difficile e importante di tutte, questo è il Gianluca che conosco io.

Il territorio cremasco, negli anni, è stata la rampa di lancio per tanti talenti che hanno poi calcato palcoscenici molto importanti: ci lasci un messaggio per i giovani talenti in erba di oggi e di domani?

Il messaggio è molto semplice: è importante che si faccia uno sport per passione e spinti dalla volontà di divertirsi in modo sano. Oggi vedo che tanti ragazzi hanno fretta di diventare calciatori per fama, soldi e successo, senza capire che questo approccio è controproducente. Vorrei vedere più giovani giocare a calcio per la gioia di stare su un campo in erba, e vivere il momento odierno con serenità e tanto entusiasmo, senza pensare a come potrebbe essere, eventualmente, un futuro da calciatore: è così che si va lontano, in caso contrario si rischia di perdersi lungo il cammino, schiacciati dalla pressione.

**Tommaso Ferla
4D scientifico**

Il video dell'intervista è disponibile sul sito dell'istituto:
www.racchettidavinci.edu.it